

## LOTTA ALL'EVASIONE E ALL'ELUSIONE FISCALE

### PROBLEMA

---

Negli ultimi anni è diventato sempre più frequente il ricorso all'espressione "paradiso fiscale". Un paradiso fiscale è uno Stato le cui leggi permettono di evadere o eludere le normative di un altro Paese. Come indica il nome, il caso più ricorrente è legato al pagamento delle tasse, ma possono presentarsi molte altre situazioni: tali Stati volutamente non cooperano con altri Paesi e istituzioni internazionali e quindi agiscono da paradisi *fiscali* (evasione ed elusione), *bancari* (aggiramento di regole contabili e di attività di supervisione) e *societari* (occultamento delle informazioni concernenti la proprietà e l'operato delle aziende).

Alcuni degli effetti più rilevanti sono:

- L'evasione fiscale e la fuga di capitali causano un peggioramento delle finanze pubbliche e hanno quindi impatti diretti sul welfare e sullo stato sociale. Il peso del fisco è scaricato sulle fasce più povere della popolazione e sul lavoro. Viene minato il principio di redistribuzione della ricchezza e quello di progressività fiscale previsto dalla nostra Costituzione.
- La segretezza facilita e rende possibili il riciclaggio di denaro e le attività criminali quali la corruzione o i traffici di armi, di droga e di materie prime.
- I paradisi fiscali hanno contribuito all'attuale instabilità finanziaria e al susseguirsi di crisi finanziarie, e più in generale all'opacità del sistema bancario e finanziario.
- Le imprese multinazionali che possono eludere il fisco tramite i paradisi fiscali esercitano una concorrenza sleale nei confronti delle piccole imprese che non sfruttano gli stessi meccanismi.
- I paradisi fiscali esasperano un approccio non di cooperazione ma di competizione sfrenata tra Paesi per attrarre capitali e imprese.
- Il perdurare delle ingiustizie richiamate nei punti precedenti genera sfiducia e causa un indebolimento e il rischio di una vera e propria rottura del "contratto sociale" tra cittadini, imprese e istituzioni.

A seguito della crisi finanziaria che ha colpito

l'economia mondiale ed alla mancanza di risorse pubbliche per i governi delle economie avanzate in un momento di grave recessione, il tema della lotta ai paradisi fiscali sembra essere rientrato nell'agenda dei governi e dei vertici internazionali. Al di là delle dichiarazioni, però, le iniziative concrete sono poche e per lo più inefficaci. Si continua a identificare i paradisi fiscali con l'isoletta tropicale di turno, mentre nella realtà tali territori sono spesso nel cuore dell'Europa o comunque legati a doppio filo alle potenze del G20. Si pensi che circa un terzo dei paradisi fiscali fanno riferimento al Commonwealth britannico e quindi alla City di Londra. E la stessa area Euro ospita Lussemburgo, Cipro, l'Olanda come ben noti paradisi fiscali, bancari o societari. Il lavoro dell'OCSE che pubblica periodicamente delle liste nere e grigie dei Paesi che non cooperano in ambito fiscale si è dimostrato di fatto incapace di contrastare il fenomeno. Stesso discorso per la firma di accordi bilaterali che prevedono lo scambio di informazioni in materia fiscale su richiesta di una delle due nazioni firmatarie.

### SOLUZIONE

---

Come in altri ambiti le difficoltà non sono tanto di natura tecnica, quanto nella volontà politica di realizzarle. Aprire una luce sulla segretezza dell'evasione ed elusione e sui suoi meccanismi è già parte della soluzione al problema.

A livello europeo il 24 marzo 2014 il Consiglio Europeo ha adottato una serie di modifiche alla direttiva sul risparmio (*Savings Income Taxation Directive*, in vigore dal 2005). La direttiva modificata prevede l'introduzione di uno scambio automatico di informazioni tra le autorità fiscali dei Paesi membri per facilitare la tassazione dei redditi e delle rendite finanziarie realizzati da persone fisiche, imprese e istituzioni finanziarie al di fuori dal Paese di residenza fiscale. Le modifiche legislative comunitarie vanno introdotte nelle legislazioni nazionali entro il 1 gennaio 2016 e il recepimento e l'osservanza delle prescrizioni della direttiva necessitano di un monitoraggio attento da parte della società civile.

A livello mondiale, come recentemente auspicato

dal G20, serve un accordo multilaterale, e non una serie di trattati bilaterali, che preveda uno scambio automatico di informazioni. Purtroppo quanto prodotto dall'OCSE su richiesta del G20 all'inizio del 2014 come modello per lo scambio automatico delle informazioni a livello multilaterale non è ancora sufficiente a garantire che questo avvenga per tutti i Paesi e per tutti i beni finanziari e non. Serve più capacità nelle agenzie fiscali dei Paesi in via di sviluppo, l'estensione a tutti i tipi di depositi e beni, e soprattutto un sistema vincolante multilaterale di sanzioni contro le giurisdizioni che non rispettano le regole. A monte però, occorrerebbe adottare una definizione univoca e stringente di paradiso fiscale su scala internazionale; gli enti come i trust (equivalenti ad oscure fondazioni finanziarie), che garantiscono un completo anonimato e un'assoluta segretezza, dovrebbero essere dichiarati illegali.

Ancora prima di introdurre nuove normative internazionali, è necessario guardare in casa nostra, perché il problema inizia nei nostri Paesi e non è solo nei paradisi fiscali. Sia a livello europeo, sia in Italia, partendo dalle imprese nostrane, anche quelle nel quale lo stesso Ministero dell'Economia ha una partecipazione azionaria, e che troppo spesso hanno filiali, sussidiarie e controllate nei peggiori paradisi fiscali del pianeta. Perché gli organi di controllo non vietano alle nostre compagnie di realizzare operazioni con tali territori? Perché governi e banche centrali non impediscono alle nostre banche di aprire filiali *offshore*?

## **LE RICHIESTE DELLA ZEROZEROCINQUE**

Le misure necessarie sono molteplici. Come primo passo la Campagna ZeroZeroCinque chiede al Governo italiano di adoperarsi in sede europea a supporto dell'introduzione o revisione, oggi in corso, della legislazione europea al fine di:

- Introdurre la rendicontazione Paese per Paese (Country by Country Reporting) dei dati contabili e fiscali delle imprese multinazionali

Le multinazionali devono oggi riportare nei propri bilanci unicamente dati aggregati per macro-regioni. In questo modo è impossibile sapere cosa avviene in ogni Paese, e in particolare se le imprese pagano in ogni giurisdizione le tasse dovute per le attività di produzione e commercio e per i profitti realizzati. L'obbligo di pubblicazione dei bilanci e dei dati relativi a vendite, acquisti, costi del personale, numero della forza lavoro, profitti lordi, beni e tasse pagate in ogni Stato consentirebbe un decisivo salto di qualità nella

lotta contro l'evasione fiscale, la corruzione, il riciclaggio e la criminalità organizzata. Va sottolineato che il country by country reporting non richiede la cooperazione dei paradisi fiscali perché le multinazionali hanno quasi tutte la loro madrepatria in paesi non paradisi e quindi la rendicontazione ricadrebbe nella giurisdizione di questi ultimi.

- Rafforzare la normativa per la lotta al riciclaggio

È centrale agire ad esempio sulla trasparenza delle informazioni che riguardano la composizione societaria delle varie imprese (la cosiddetta *beneficial ownership*), ossia sapere chi sono i veri proprietari delle imprese tramite la creazione di registri pubblici delle imprese.

Su questo fronte la Commissione Europea ha presentato nel febbraio del 2013 un testo legislativo (la quarta direttiva anti-riciclaggio, *4th Anti Money Laundering Directive*) sostenuto da una risoluzione all'Europarlamento votata ad amplissima maggioranza l'11 marzo 2014. Il testo della direttiva emendata dall'Assemblea di Strasburgo impone la creazione in ogni Stato Membro dell'Unione Europea di un registro pubblico centralizzato in cui vanno riportate le informazioni sui "beneficial owners" di ogni disposizione e accordo legale che interessi imprese, fondazioni, holding e trust. I 28 registri europei (uno per ciascun Paese membro) dovranno essere inoltre interconnessi e consultabili pubblicamente dopo una semplice procedura di registrazione online. L'iter legislativo della direttiva è tuttavia lungi dall'essere concluso. Si attende ora la discussione e l'approvazione (tutt'altro che scontata) del testo in sede di Consiglio Europeo (organo esecutivo dell'UE che riunisce i capi di Stato e di Governo dei Paesi membri) seguita da una ratifica definitiva da parte del Parlamento Europeo.

- Promuovere principi per una "tassazione unitaria" delle multinazionali a livello internazionale

È anche necessario agire contro il cosiddetto abuso del trasferimento di prezzo ("trade mispricing"), ossia su quella pratica usata dalle multinazionali per alterare in maniera legale la base imponibile in alcuni Paesi spostando i profitti all'interno dello stesso gruppo verso paradisi fiscali o Paesi a più bassa tassazione al fine di pagare meno tasse. Per questo il governo italiano deve avanzare proposte innovative in tal senso in ambito OCSE e sostenere l'ampliamento del negoziato ai Paesi in via di sviluppo oggi non rappresentati.